

EMANUELA DAVI, nata nel 1977, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIOACCHINO DE SIMONE, nato nel 1976, è Dottore di Ricerca in *Progettazione Architettonica*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



GIUSEPPINA FARINA, nata nel 1978, è Assegnista di Ricerca ICAR14 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



EMANUELA GAROFALO, nata nel 1973, è Ricercatrice in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



NICOLA GIULIANO LEONE, nato nel 1943, è Professore Ordinario di *Progettazione Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LUCIANA MACALUSO, nata nel 1981, è dottore di ricerca in *Progettazione Architettonica* presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo sede di Agrigento.



MONICA MARCHESE, nata nel 1983, è dottoranda in *Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio*, Università degli Studi di Napoli Federico II.



ELIANA MAURO, nata nel 1957, è dirigente Storico dell'Architettura, Soprintendenza dei Beni Culturali del Mare, Regione Siciliana.



VINCENZO MELLUSO, nato nel 1955, è Professore Ordinario di *Progettazione architettonica e urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



PATRIZIA MICELI, nata nel 1980, è Dottore di Ricerca in *Storia dell'architettura e Conservazione dei Beni Architettonici*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



MARCO ROSARIO NOBILE, nato nel 1963, è Professore Ordinario in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



LIVIA REALMUTO, nata nel 1981, laureata presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, svolge la libera professione di architetto.



FLAVIA SCHIAVO, nata nel 1962, è Ricercatrice in *Urbanistica* ICAR21 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ANDREA SCIASCIA, nato nel 1962, è Professore Straordinario in *Progettazione Architettonica e Urbana* ICAR14 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



ETTORE SESSA, nato nel 1956, è Professore Associato in *Storia dell'Architettura* ICAR18 presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo.



DOMENICA SUTERA, nata nel 1975, è Assegnista di Ricerca ICAR18 presso il Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Il volume raccoglie le riflessioni elaborate intorno a un soggetto comune da parte di alcuni docenti del Dipartimento di Architettura.

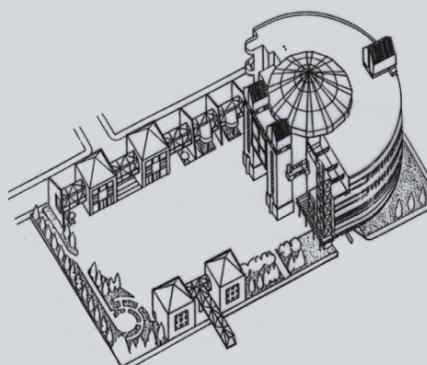
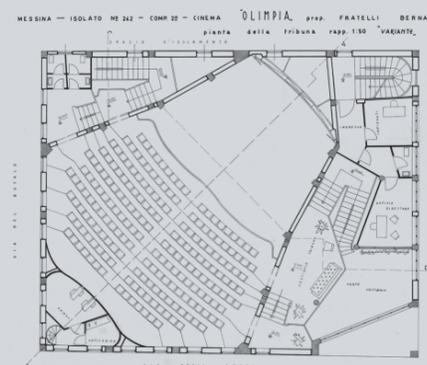
L'appartenenza a settori disciplinari diversi e il coinvolgimento di altri collaboratori è stata ritenuta una positiva occasione per rinsaldare le ragioni di esistenza di un dipartimento e di una comunità scientifica.

Si può elaborare una teoria che dai disastri (naturali o artificiali) possa in qualche modo spiegare o prefigurare le dinamiche del dopo?

I testi offerti in questa occasione fanno intuire come i punti di osservazione dei contributi disegnano una fitta rete di note, osservazioni, confronti, interpretazioni, persino di proposte che si intrecciano, aprendo squarci sulla storia della nostra isola.

Le storie dell'Europa meridionale in generale, e della Sicilia in particolare, offrono un panorama variegato di distruzioni e di ricostruzioni documentate, più e meno recenti, tali da consentire l'elaborazione di confronti e di casistiche, mentre la verifica di nodi problematici, delle mutazioni improvvise, così come delle spinte in avanti, delle sacche di resistenza o della ricerca di nuovi equilibri, diventano anche un presupposto e un incentivo per esplorare nuove possibilità di trasformazione.

STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA, 1



Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

a cura di Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di
Emanuela Davi
Gioacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera

STORIA E PROGETTO
NELL'ARCHITETTURA

Marco Rosario Nobile, Domenica Sutera (a cura di)

Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto

Scritti di

Emanuela Davì
Giacchino De Simone
Giuseppina Farina
Emanuela Garofalo
Nicola Giuliano Leone
Luciana Macaluso
Monica Marchese
Eliana Mauro
Vincenzo Melluso
Patrizia Miceli
Marco Rosario Nobile
Livia Realmuto
Flavia Schiavo
Andrea Sciascia
Ettore Sessa
Domenica Sutera



Edizioni Caracol

Storia e Progetto nell'Architettura, 1

Collana diretta da:
Marcella Aprile

Comitato scientifico:
Marcella Aprile
Dirk De Meyer
Giovanni Fatta
Javier Ibáñez Fernández
Giuseppe Guerrera
Francesco Lo Piccolo
Marco Rosario Nobile
Walter Rossa
Vita Maria Trapani

In copertina:

Dettaglio del terremoto di Rodi del 1481 (da G. Caoursin, 1496); F. Rovigo, cinema Olimpia a Messina, 1951-55; G. Realmuto, centro polivalente per attività produttive e commerciali a Santa Ninfa, 1987, 2002.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Palermo nell'ambito del "Progetto Innovativo Catastrofi e Dinamiche di Inurbamento Contemporaneo, Città Nuove e Contesto".

© 2012 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-89440-87-2

Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini che corredano i testi sono state fornite dagli autori e vengono pubblicate a scopo di studio e documentazione

Indice

Marco Rosario Nobile

Premessa, 7

Marco Rosario Nobile

Catastrofi e ricostruzioni: il contributo della storia, 9

Domenica Sutura

Il terremoto del 1542 in Val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro di insieme, 13

Emanuela Garofalo

Il terremoto del 1542 in Val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano, 19

Monica Marchese

Iconografia delle città colpite da catastrofi in età moderna, 27

Vincenzo Melluso, Giuseppina Farina

Messina, l'architettura della ricostruzione.

Metodi, processi e modelli di riferimento della città nuova, 35

Flavia Schiavo

Un panorama inverso, il terremoto: dannazioni in terra, tra distruzione e rifondazione urbana, 61

Ettore Sessa

Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice, 85

Elia Mauro

«Belice '80»: progetti per la riqualificazione del nuovo, 103

Livia Realmuto

Architetture non realizzate per la Valle del Belice, 109

Patrizia Miceli

Fra progetto e realizzazione. Lo spazio pubblico come luogo di aggregazione nel Belice dopo il terremoto del 1968, 115

Nicola Giuliano Leone

Tranne il lavoro, tutto scorre, 125

Andrea Sciascia

Gibellina: fra il piano dell'Ises e il Cretto, 141

Gioacchino De Simone

Un progetto per riscrivere il passato. Le ferrovie dimenticate della Valle del Belice, 161

Luciana Macaluso

L'architettura e l'arte di Gibellina Nuova, 165

Emanuela Davì

Tra segni e forme da Gibellina Nuova al Cretto, 169

a cura di Domenica Sutura

Catastrofi in Sicilia (XVI-XX secolo): repertorio bibliografico, 171

Abstract, 180

Gibellina: fra il piano dell'Ises e il Cretto

Andrea Sciascia

«Vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa;
ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa,
e questo si chiama cercare».
R. Barthes

Investire alcuni fondi di Ateneo su progetti di ricerca innovativi, sembra derivare da quella volontà, registratasi a livello mondiale, che ha immaginato nuove forme di convivenza fra i sistemi naturali e umani rendendo sostenibile lo sviluppo socio economico. Tale direzione è stata tracciata dall'«Ecological Society of America (ESA) che ha stabilito un apposito Comitato dedicato all'Ecological Visions che nel 2004 ha prodotto un documento intitolato "Ecological Science and Sustainability for a Crowded Planet" (<http://asa.org>) in cui le scienze ecologiche sono al servizio della concretizzazione di percorsi per il conseguimento della sostenibilità nelle società umane.

Il documento ricorda che le problematiche ambientali caratterizzeranno il XXI secolo come il periodo in cui nel mondo sarà presente la maggiore quantità di popolazione umana e gli ecosistemi subiranno il maggiore intervento umano. L'ecologia può e deve giocare un significativo ruolo nell'assicurare un futuro in cui i sistemi naturali e quelli umani possono coesistere in un pianeta più sostenibile.

L'ESA ritiene che questo si possa ottenere attraverso tre strade innovative: fare in modo che le decisioni vengano prese sulla base della conoscenza ecologica, avviare ricerche ecologiche innovative che possano concretizzare la sostenibilità in un pianeta sovrappopolato ed infine stimolare i necessari cambiamenti culturali che possano valorizzare la diversità, favorire processi collaborativi, nuove *partnership* e l'interdisciplinarietà. I tre obiettivi vengono sintetizzati in tre slogan molto chiari: decisioni informate, ricerche innovative ed anticipatrici e cambiamento culturale»¹.

Da questo indirizzo condivisibile e a carattere generale si deve, successivamente, comprendere cosa possa significare ricerca innovativa nei vari ambiti delle aree scientifiche in cui tale indirizzo concretamente incide.

Cosa è innovativo?

Alla domanda posta, pur all'interno dei settori scientifici disciplinari di una sola area CUN, ad esempio quella 08, è evidente come possano scaturire risposte fra loro del tutto indipendenti, soprattutto perché convivono insieme *hard and soft sciences*.

1. F. BULGARINI, C. TEOFILI, S. PETRALLA, *Biodiversity Vision dell'Ecoregione Mediterraneo Centrale*, Roma 2006, p. 12.

2. Resta un caposaldo, fra le definizioni di sviluppo sostenibile, quello della Commissione Bruntland del 1987: «capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni». Più recentemente Giuseppe De Matteis ha scritto: «È un termine che esprime un'idea buona, capace di mettere a nudo la maggior contraddizione del nostro modello di sviluppo basato sul consumismo. Un sistema che premia chi chiude in attivo i bilanci di fine anno solo perché non calcola i costi che gli altri pagano, o dovranno pagare negli anni successivi». G. DE MATTEIS, *Sostenibilità territoriale dello sviluppo*, in «Lotus International» 140, 2009, p. 84. Le posizioni della commissione Bruntland, di De Matteis e, in questi anni, di tanti altri autorevoli intellettuali sembrano anticipate dalla conclusione della definizione di architettura data da William Morris: «ciascuno di noi è impegnato a custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli spetta, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro minore di quello lasciatoci dai nostri padri» W. MORRIS, *Prospects of Architecture in Civilization*, 1881, ed. it. Bari 1963.

3 F. PURINI, *Il fondamento e il caso*, in L. MALFONA, *Il tracciato urbano, logiche insediative e implicazioni architettoniche*, Melfi 2012, p. 8.

Raggiungerà l'obiettivo un nuovo modello matematico che, meglio di un precedente, descriverà il comportamento di una struttura sottoposta ad un determinato carico; ma cosa è innovativo nell'ambito della progettazione architettonica?

È importante riferirsi alla sostenibilità², come ribadito dall'ESA ma, tale obiettivo si pone come una condizione necessaria e tuttavia insufficiente per le mete perseguite dalla progettazione architettonica che ha un suo status disciplinare con cui continuare a confrontarsi.

«In effetti sarebbe piuttosto limitativo pensare il sapere architettonico come qualcosa che cambia a seconda del variare delle mode, della mentalità, degli avvenimenti. Ogni trasformazione politica, sociale, produttiva e culturale comporta ovviamente tutta una serie di modificazioni del sapere architettonico ma questo è in grado di mantenere comunque la sua consistenza di insieme organico di nozioni, di procedure, di stratificazioni tematiche, Da questo punto di vista il sapere è allora un contesto nello stesso tempo permanente ed evolutivo, che conserva una propria positiva inerzia che consenta ad esso di metabolizzare i cambiamenti senza che questi lo dissolvano»³.

Sullo sfondo della dialettica fra aspetti innovativi e permanenti del sapere architettonico si vuole costruire una riflessione su alcune tesi in progettazione architettonica elaborate in un laboratorio di laurea della Facoltà di Architettura di Palermo fra gli anni accademici 2008-09 e 2009-10. Porre all'attenzione alcune tesi in progettazione architettonica implica come queste possano essere intese come strumento della ricerca scientifica.



Gibellina. La città dopo il terremoto del 1968.

4. U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, Milano 1977.
5. F. GIL, *Ricerca*, Enciclopedia Einaudi, vol. 12, p. 3.
6. "Adaciu-Associazione per la Cultura del Tempo" nasce nel Belice nel 2008 per volontà di sei soci fondatori. Opera dal 2009 nell'ambito del turismo culturale nel territorio della Sicilia occidentale. L'ambito d'azione privilegiato può essere individuato nella gestione dei servizi turistici, nell'accompagnamento, nell'accoglienza e nel supporto a programmi escursionistici legati al sistema naturalistico, ambientale, paesaggistico culturale ed enogastronomico del territorio.
7. Due articoli della Legge Finanziaria 2008 (Legge 24 Dicembre 2007, n. 244, artt. 342, 343) rendono possibili le trasformazioni delle ex strade ferrate in piste ciclo pedonali.
8. D. ROCCARO, *Gibellina tra il piano dell'Ises e il Cretto. Arte e energia a Rampinzeri*, tesi di laurea del corso di laurea in Architettura, Facoltà di Architettura di Palermo, relatore prof. arch. A. Sciascia, correlatori: prof. ing. M. Beccali, archh.: V. Cannizzo, E. Davì, G. De Simone, L. Macaluso, p. 24.



Un convoglio merci a vapore tra i vigneti del Belice (da N. Molino, La rete FS a scartamento ridotto della Sicilia, Torino 1985, p. 72).

Il problema della scientificità della tesi di laurea è stato sintetizzato da Umberto Eco⁴ che individua cinque parametri:

- 1) La ricerca verte su di un oggetto riconoscibile e definito in modo tale che sia riconoscibile anche dagli altri.
- 2) La ricerca deve dire su questo oggetto cose che non sono già state dette oppure rivedere con un'ottica diversa le cose che sono già state dette.
- 3) La ricerca deve essere utile agli altri.
- 4) Un lavoro è scientifico se, osservati i requisiti di cui i punti 1) e 2), aggiunge qualcosa a quello che la comunità sapeva già e se tutti i lavori futuri sullo stesso argomento dovranno, almeno in teoria, tenerne conto.
- 5) La ricerca deve fornire gli elementi per la verifica e per la falsifica delle ipotesi che presenta, e pertanto deve fornire gli elementi per una sua continuazione pubblica.

Come ci si accorgerà dalle immagini e dalle brevi sintesi descrittive delle tesi, i requisiti, posti in elenco, trovano verifica nell'equilibrio fra aspetti innovati e permanenti della ricerca architettonica. Ma la questione della scientificità assume caratteri più ampi se si vuole riflettere sul progetto di architettura come ricerca intesa come «via che conduce dall'invenzione soggettiva alla conoscenza oggettiva»⁵. Per comprendere se è possibile un travaso "dall'invenzione soggettiva alla conoscenza oggettiva", bisogna ripercorrere i presupposti del laboratorio di laurea.

Il laboratorio incrocia gli aspetti permanenti e innovativi della progettazione architettonica con un luogo siciliano che, negli ultimi quattro decenni, è stato oggetto di profonde sperimentazioni architettoniche, artistiche e urbanistiche: Gibellina. In maniera più propria si dovrebbe parlare delle Gibelline: l'originaria, distrutta dal terremoto nel gennaio 1968, sui ruderi della quale Alberto Burri ha realizzato il Cretto, e Gibellina Nuova, costruita a circa venti chilometri di distanza dopo il disastroso evento tellurico, su progetto dell'Ises in contrada Salinella tra Salemi e Santa Ninfa. Fra questi due poli si distende un unico ragionamento che fa leva sulla proposta dell'Associazione Adaciu⁶, che recupera alcuni tratti delle linee ferroviarie dismesse "Castelvetrano - San Carlo - Burgio" e "Santa Ninfa - Salemi - Calatafimi"⁷, per itinerari di turismo lento.

È immediato il rimando ad alcune esperienze di recupero di ex strade ferrate italiane e straniere⁸ ma nella Valle del Belice, tale occasione serve per ripensare una distanza, non solo fisica, fra Gibellina Nuova e ciò che è stata Gibellina, e le qualità di un territorio che le divide. Ci si riferisce alle Grotte di Santa Ninfa, alla Riserva integrale delle Grotte di Santa Ninfa, al castello Di Stefano, al Bosco della Sinapa e allo straordinario paesaggio compreso fra questi luoghi. L'ex strada ferrata si trasforma, grazie alle tesi di laurea, in uno dei fili di un sistema diffuso dove la sequenza delle tappe coincide con un succedersi di nodi di una rete in grado di tenere insieme e irradiare l'intorno. La tesi generale, che si articola poi nelle singole proposte, consiste nel fare prevalere la dimensione del territorio della Valle del Belice, la sua complessità, la sua bellezza e soprattutto il rapporto, oggi irrisolto, fra l'originaria e l'odierna Gibellina.

L'incipit della narrazione inizia dalla città nuova, voluta in prossimità dell'autostrada Palermo - Trapani - Mazara del Vallo, dove fra le maglie ampie del piano di Marcello Fabbri dell'Ises

(Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale), per volontà di Ludovico Corrao, hanno trovato posto molte opere d'arte. Questa documentata presenza sembra rispondere, fra le altre ragioni note, al tentativo di "avvicinare" un tessuto urbano, avvertito come estraneo dai gibellinesi i quali nel trasferimento, tra il vecchio e il nuovo centro, avevano subito una seconda alienazione dovuta alla nuova *forma urbis*.

Insieme alla dissoluzione della propria dimora, il sisma aveva cancellato un modo di abitare impresso nella morfologia del vecchio centro abitato e il nuovo sembrava effetto della stessa forza disgregatrice.

Nel confronto fra i due tessuti, l'originario e il nuovo, la differenza che è possibile riscontrare è quella stessa distanza che vi è nel paragonare il nucleo antico di una città con la sua periferia più recente. Alla stratificazione storica e sociale, dove architetture e spazio urbano formano una unità inscindibile, corrisponde in periferia, come a Gibellina Nuova, uno spazio fratturato, impreciso e indeterminato, dove architettura e città restano separati.

Contribuisce ad amplificare tale condizione la quasi totale assenza delle alberature stradali che, proprie dei viali, avrebbero aiutato a mediare una interazione, oggi inesistente, fra architettura e città. Nella vacuità di questa condizione urbana ancora oggi, dopo l'esperienza del Laboratorio del Belice del 1980, organizzato da Pierluigi Nicolini, è necessario *densificare* il tessuto. Lavorare, quindi, stabilendo nuove relazioni o precisando quelle labili, sostituendo, ad uno sguardo di sola critica, una proposta possibile fra le trame del piano dell'Ises. Questa planimetria deve essere vista come uno spartito incompleto, carico di potenzialità, di aperture in grado di accogliere altre scritture di città che rendono più preziose le caratteristiche ali di farfalla dell'impianto di Gibellina Nuova. Le

Da Gibellina al Cretto. In evidenza le aree di progetto e i percorsi.



I Centro di Gibellina II Stazione di Gibellina III Santa Ninfa IV Stazione di Santa Ninfa V Rampinzeri VI Cretto VII Madonna delle Grazie

parti ritenute mancanti si inseriscono nel testo dando forma ad un racconto incompleto mutando l'energia potenziale in energia cinetica; lo spazio fra architettura e città deve trasformarsi in architettura della città.

Le prime due tesi possono essere descritte all'interno di questo rapporto: tra la città che esiste e quella che potrebbe esistere.

1. Gibellina, viale Indipendenza e il “cuore” della città

La prima tesi, nel viaggio da Gibellina Nuova al Cretto, è quella di Antonino Fabio Scaglione che esplora le potenzialità della parte centrale della città rifondata. In particolare l'alveo urbano che ha per asse il viale Indipendenza Siciliana compreso fra la casa del Farmacista di Franco Purini e Laura Thermes e l'Orto botanico. Sui bordi del viale Indipendenza, minuti esercizi commerciali e la presenza di alcune alberature sul margine nord hanno contribuito a trasformare tale porzione urbana in un polo di aggregazione sociale, comprovato dall'organizzazione della fiera di fine agosto, in occasione della festa della Madonna delle Grazie. Con le caratteristiche positive di quest'area urbana, qualità ormai sufficientemente stratificata e consolidata, collide l'irrisolto problema di accesso alla città lungo il viale Belice. Ci si riferisce al cantiere mai concluso del centro polifunzionale di Pietro Consagra che, disposto perpendicolarmente rispetto all'asse centrale della città, prevede dei varchi in modo tale che il viale Belice possa scorrere senza mutare il suo andamento. L'integrazione fra architettura e infrastruttura stradale avrebbe contraddistinto, dopo il passaggio sotto la stella-portale (la Stella di Gibellina) dello stesso Consagra, posta dopo lo svincolo autostradale, una seconda soglia in rapporto al cuore della città caratterizzato dall'edificio di Osvald Mathias Ungers, dal Municipio di Giuseppe Samonà, Vittorio Gregotti, Gianni Pirrone e Alberto Samonà e dalla chiesa di Ludovico Quaroni e Luisa Anversa.

All'opposto, rispetto a quanto previsto, l'interminabile cantiere del centro polifunzionale ha impedito che il viale Belice fosse percorso nella sua interezza, spostando il traffico di accesso sul viale Indipendenza. Tale deviazione ha reso più insicura quella tendenza all'uso pedonale che caratterizza il viale Indipendenza.

La tesi avvia la sua riflessione immaginando concluso il cantiere del centro polifunzionale ed è grazie a questa premessa che il viale Indipendenza può divenire un luogo di ampia socializzazione. Affermata la *conditio sine qua non* di partenza, la tesi ridisegna l'intero alveo di viale Indipendenza trasformandolo in un'unica area pedonale. Si riesce a perseguire tale intento grazie all'inserimento, sul margine dello stesso viale, di alcune rotatorie poste a conclusione delle arterie stradali comprese fra il viale Monte Finestrelle e il viale Sacerdote Giovanni Parisi, che consentono di raggiungere tutte le abitazioni e di invertire il senso di marcia, senza invadere la nuova area pedonale. Sempre sullo stesso bordo meridionale su cui sono inserite le rotatorie, le testate delle abitazioni sono ridisegnate aggiungendo delle piccole contenute addizioni in grado di ospitare delle attrezzature, previste dal piano commerciale della città, necessarie al potenziamento dell'area pedonale (guardia medica, ambulatorio specialistico, sportello postale e bancario, enoteca, negozio di abbigliamento, edicola libreria).

Sul bordo opposto le piantumazioni esistenti sono integrate con



Antonino Fabio Scaglione, Gibellina, viale Indipendenza e il “cuore” della città.

alcune nuove in grado di dare al giardino urbano un disegno compiuto. Sullo stesso lato del giardino, si sostituisce una casa esistente con una nuova il cui progetto prevede lo svuotamento del piano terreno. Tale caratteristica consente un passaggio trasversale e quindi una continuità fra la nuova area pedonale di viale Indipendenza e quella alle spalle del Municipio. Si costruisce, con la sostituzione o la modifica di una abitazione, un passaggio che lega la chiesa di Quaroni al sistema delle piazze di Purini e Thermes. Conclude la composizione un edificio posto tra il viale Belice e la nuova area pedonale del viale Indipendenza. Il volume, che contiene un ipermercato, contribuisce a definire il perimetro dell'invaso urbano sino a lambire l'Orto Botanico, posto tra la stazione ferroviaria e il centro abitato.

2. Verso il Cretto

Oltre l'Orto botanico, proseguendo in direzione ovest, si giunge alla stazione ferroviaria dove la seconda tesi, elaborata da Marco Villanti, costruisce il punto di partenza della pista ciclo pedonale ricavata sui tracciati delle ex linee ferrate. In sintonia con la pratica del riuso, la tesi ha il suo momento di avvio nel recuperare le strutture di due edifici presenti all'interno del perimetro della stazione e, oggi, del tutto abbandonati. A partire da questi telai si dà risposta ad alcune delle esigenze funzionali necessarie come supporto del percorso ciclo pedonale, attrezzature che, in ogni caso, completeranno la dotazione di servizi della città.

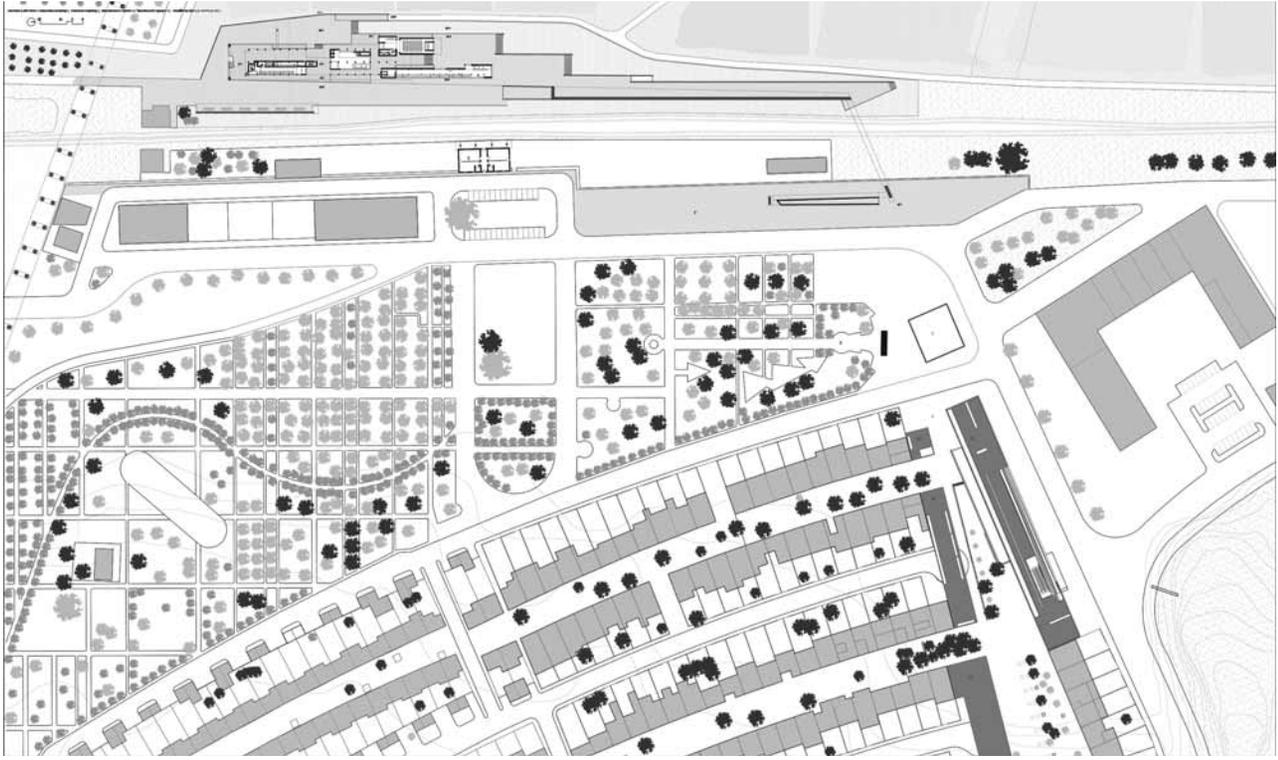
Tale continuità tra la città, la stazione e le nuove attrezzature è garantita da un ponte pedonale che, scavalcando viale Goethe e i binari, connette il bordo urbano della stazione con le nuove architetture. Se il ponte è il segno tangibile di connessione fra le due parti, nel confronto fra la planimetria dello stato di fatto e la pianta di progetto, emergono, con altrettanta chiarezza, le strutture dei due edifici esistenti come trama su cui prende forma il nuovo intervento e un complessivo ridisegno del suolo. I telai strutturali diventano lo scheletro di un nuovo volume che ospita la parte ricettiva (bar, ristorante, albergo) del nuovo complesso. A questo si aggiungono altri volumi di un solo piano che accolgono, rispettivamente, il deposito per le biciclette e una sala conferenze. L'unità dell'intervento è garantita dal complessivo progetto di suolo e dal particolare basamento del volume nato dalla fusione dei telai dei due edifici esistenti. Il basamento infatti diviene un nastro che involupa l'intera figura trasformandosi da linea di terra in prospetto sul bordo meridionale e successivamente in copertura. Questa si slancia a sbalzo sul fronte nord, annunciando l'intero edificio in direzione del punto di accesso della città.

3. Belvedere sul Belice

In bicicletta o a piedi si lascia la stazione di Gibellina e si prosegue in direzione della città di Santa Ninfa, la cui posizione su un'altura è evidenziata dall'architettura della chiesa Madre, progettata da Paolino Di Stefano⁹ negli anni ottanta. A differenza di Gibellina, la ricostruzione di Santa Ninfa, negli anni successivi al terremoto, è stata fatta in prosecuzione del nucleo antico dove sono state restaurate alcune delle architetture più significative.

La condizione orografica consente a Santa Ninfa di dominare una porzione ampia della Valle del Belice e la tesi di Fausto Giacomarro riesce a coniugare le qualità geografiche del sito con l'itinerario

9. Paolino Di Stefano, (Santa Ninfa 1923, Palermo 2003), architetto e docente della Facoltà di Architettura di Palermo. Fra le sue architetture si ricordano: ampliamento dei magazzini Bellanca e Amalfi in piazza Verdi a Palermo, 1952; la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo (gruppo di progettazione: P. Di Stefano, L. Epifanio, G. Ugo), 1952; sistemazione degli uffici commissionari "Alfa e Agip" in piazza Marmi a Palermo, 1955; villa Inguaggiato a Mondello, 1956-57; villa Semilia a Mondello, 1958-60; quartiere autosufficiente C.E.P. (gruppo di progettazione: Epifanio - Di Stefano), 1958; villa Sesto a Capo Zafferano, 1963-64; villa Carollo a Casteldaccia, 1963-64; unità condominiale in via Vincenzo Di Marco, 1956-58; unità condominiale in via Libertà (palazzo Ponte o Olivetti), 1963-65; la chiesa Madre di Santa Ninfa, 1995. Bibliografia: L. URBANI, *Villa Inguaggiato, Villa Sesto, Villa Carollo, Palazzo Ponte*, in «Architetti di Sicilia» 16, 1967; G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Genova 1971; A. SCIASCIA, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998; F. ALFANO, *Trasmisibilità e insegnamento del progetto di architettura - L'esperienza della Scuola di Palermo*, Napoli 2000.



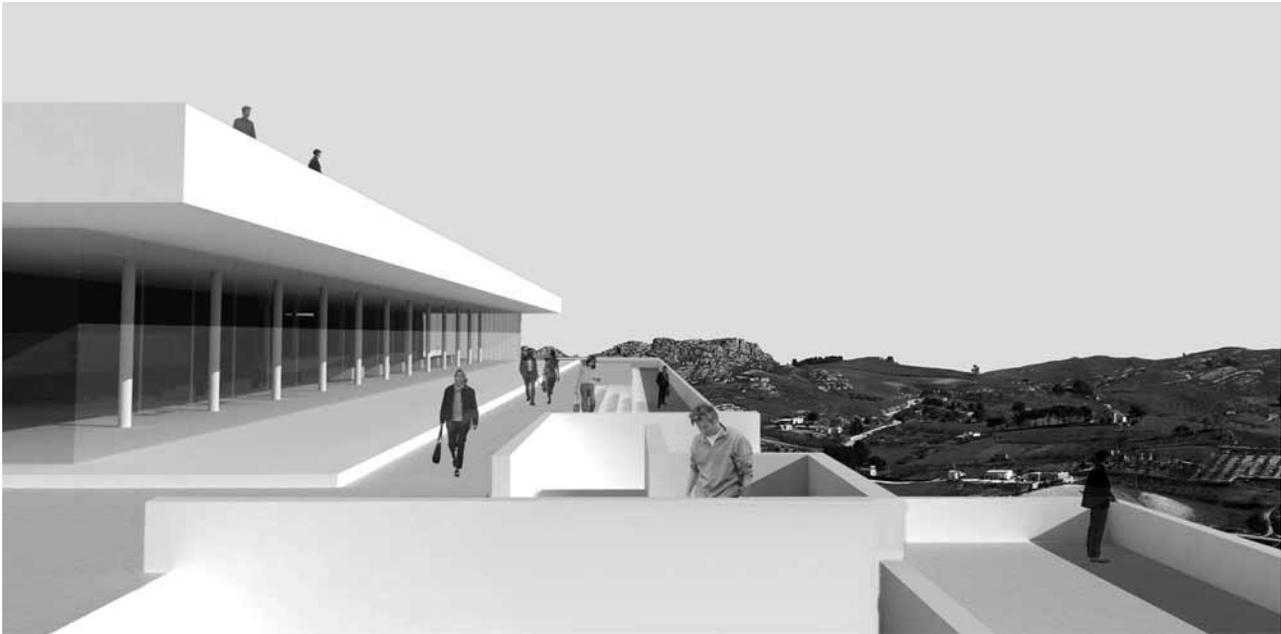
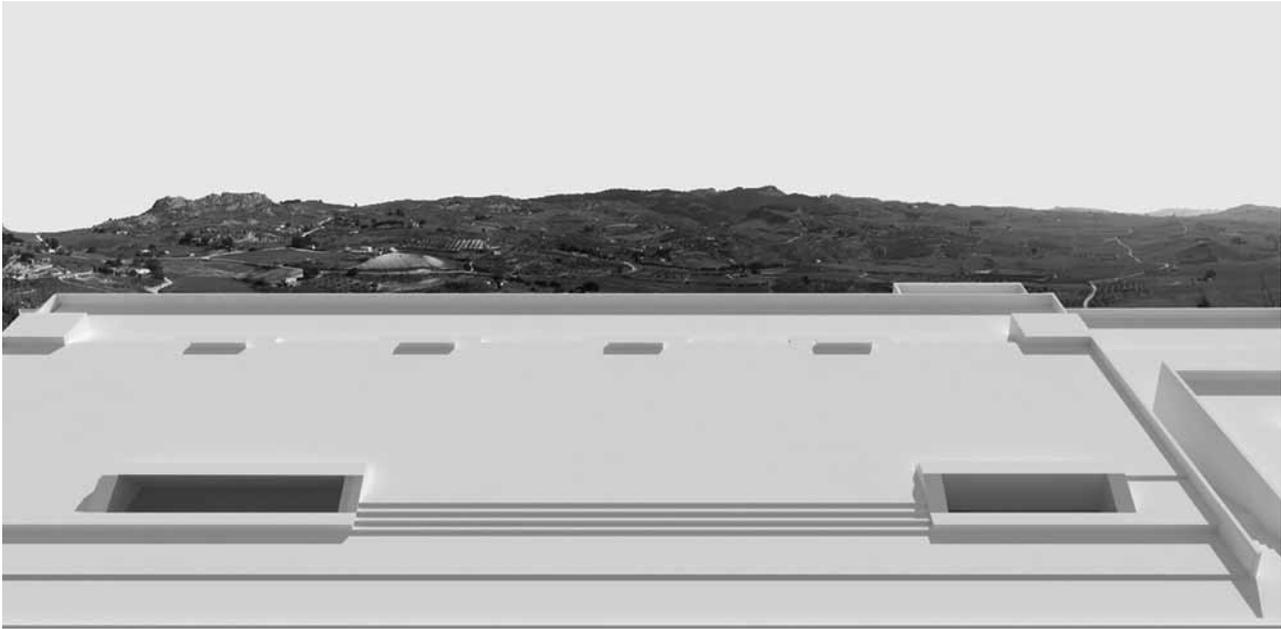
Marco Villanti, Verso il Cretto.

ciclo pedonale. Infatti, in prossimità di Santa Ninfa, e solo per pochi chilometri, si devia dal letto dell'ex percorso ferrato, per entrare a Santa Ninfa e giungere, in sommità, a quello che è attualmente il belvedere della città. Dopo aver superato un incrocio con la statale 119 il percorso si inoltra nella città bassa lungo le vie Alessandro Manzoni e Ugo Foscolo, dove la tesi si preoccupa di "limare" tutti i singoli passaggi rendendo compatibile il percorso ciclo pedonale con le necessità del traffico carrabile. Piccole cuciture, all'interno di una trama nota, hanno permesso di accogliere con relativa facilità il nuovo attraversamento. L'itinerario ciclo pedonale non produce sventramenti, si limita a suggerire l'ampliamento di alcuni marciapiedi o di ridurre, laddove possibile, alcune sezioni carrabili.

Alla conclusione della via Ugo Foscolo, all'incrocio con la via Aquanuova, il progetto, in un complessivo ridisegno del suolo, inserisce una scala in asse con il viale della Vittoria che con piazza della Libertà ed insieme al corso Garibaldi costituiscono la spina dorsale della città alla quota più alta. Alla scala si aggiunge un ampio ascensore, in grado di ospitare anche alcune biciclette. Raggiunta la quota superiore l'itinerario, tendenzialmente proteso a cogliere la geografia dei luoghi, diviene un percorso urbano in grado di includere altre soste fra le preesistenze del centro abitato fra le quali si ricordano: la chiesa del Purgatorio, il palazzo Di Stefano, la chiesa della Badia e la chiesa di Sant'Anna. A conclusione del corso Garibaldi sul margine nord-est della città, dove gli isolati si protendono come le dita di una mano, al di sotto dell'attuale giardino, la tesi propone un nuovo belvedere che si inserisce nel bordo del tessuto urbano come un'architettura ipogea. Tale volume, in buona parte non visibile dall'alto, diviene, fra le



Fausto Giacomarro, Belvedere sul Belice.



Fausto Giacomarro, Belvedere sul Belice.

pause del percorso ciclo pedonale, un fulcro di notevole importanza che ospita un bar-ristorante e si radica al suolo grazie ad un sistema di terrazze. Da questi punti di vista è possibile osservare una parte consistente di quel paesaggio fra Gibellina Nuova e il Cretto e i vari luoghi che incontra il percorso disteso sulle ex linee ferroviarie.

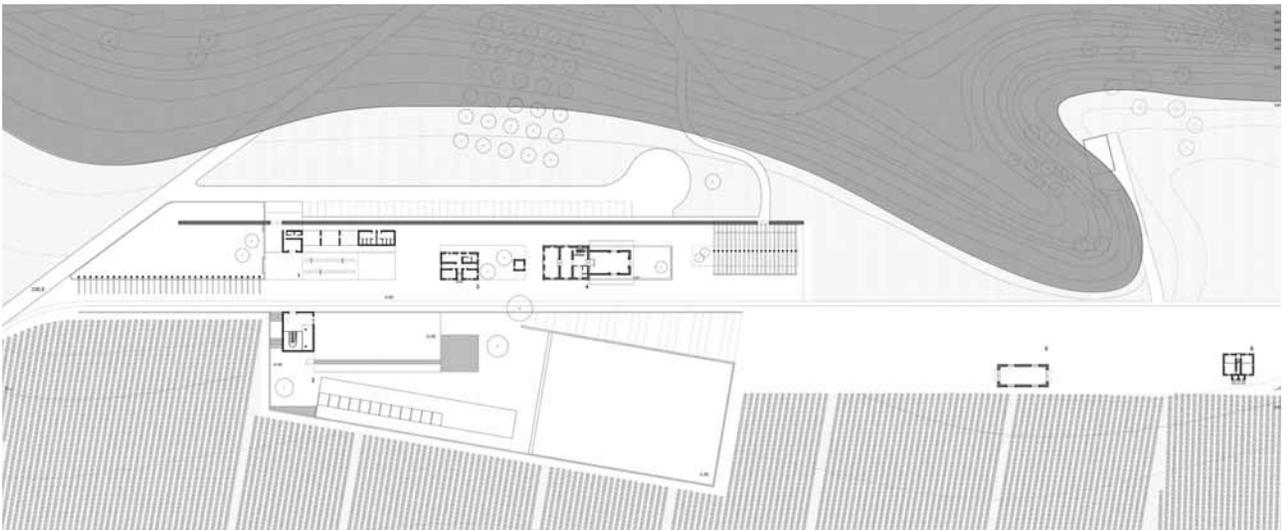
4. La stazione di Santa Ninfa

Dal nuovo belvedere di Santa Ninfa si prosegue ritornando sulla pista dell'ex strada ferrata in direzione del Cretto. Lungo questa direzione si raggiungono altre due tappe dell'itinerario: la stazione di Santa Ninfa campagna e l'area dell'ex baraccopoli di Rampinzeri. Sulla stazione di Santa Ninfa si sviluppa la tesi di Stefania Riggio che rende, forse più esplicito, il senso complessivo che i progetti assumono lungo il percorso dell'ex strada ferrata. Ognuno di essi è come un caravanserraglio, un luogo in cui ritemperarsi e dal quale ripartire rinfrancati. I manufatti dell'ex stazione possedevano, anche se in forma embrionale, tali caratteristiche. Inoltre, la stessa tesi, si confronta con un vasto territorio agricolo nel quale i segni del lavoro dell'uomo sono evidenti. Il terreno in prossimità della stazione è "graffiato" dalle vigne che definiscono una geometria chiara; un reticolo naturale sul quale si confrontano, come eccezioni, gli edifici della stazione e alcune alberature preesistenti. Il progetto si articola in due parti fra loro assolutamente complementari e inscindibili. Riutilizza i cinque edifici della stazione (fabbricato viaggiatori, un locale bagni, un magazzino merci, una rimessa per locomotive e una casa cantoniera) in via di totale disfacimento, mentre nell'area compresa tra la stazione e il vigneto, si costruisce un maneggio.

Alle spalle dei volumi della stazione è disteso un lungo muro che svolge, figurativamente, una doppia azione: fa da sfondo ai singoli elementi e li ripropone in una inedita unità. Ogni volume preesistente riceve una funzione in sintonia con il tema generale. Il volume dei dormitori sarà il *bookshop*; il fabbricato viaggiatori, con il magazzino merci annesso, avrà la funzione di ristorazione, l'ex piano caricatore sarà la terrazza estiva dello stesso ristorante. Al piano superiore, del fabbricato viaggiatori, l'edificio ospita alcune camere per consentire una eventuale e più prolungata permanenza. La proposta del maneggio nasce a conferma dei raduni ippici che annualmente si svolgono nella zona e dall'aver rilevato la presenza di un centro ippico nel castello di Rampinzeri. Il maneggio, ricavato ad una quota inferiore rispetto a quella della stazione, è disposto secondo la perpendicolare dei filari delle vigne, ed è composto da due volumi: da una *club house* dalla sagoma ad "L", con una testa che annuncia il nuovo intervento sul piano della stazione, e dall'edificio delle scuderie e dell'annesso *paddock*. Lo spazio esterno, formato dalla *club house* e dalle scuderie, si caratterizza per la presenza di uno specchio d'acqua mentre il lato est è contraddistinto da una rampa che consente di riconquistare la quota della pista dell'ex strada ferrata.

5. Arte e energia a Rampinzeri

In posizione equidistante fra Gibellina Nuova e il nucleo originario, si trova a circa cinque chilometri da Santa Nonfa, Rampinzeri, dove, dopo il terremoto del 1968, furono costruite duecento baracche, all'interno delle quali trovarono posto mille alloggi di



Stefania Riggio, Stazione di Santa Ninfa.

10. «Le strutture, dette “provvisorie”, di fatto, sono divenute per un ventennio una città alternativa, vera e propria, in cui si sono costituite concentrazioni commerciali, nuclei di servizi, e le anonime baracche si sono trasformate in residenze personalizzate. All’incrocio tra la strada statale 119 e la strada che collega Partanna sorgono tutt’ora baracche in lamiera arrugginita sulle quali sono evidenti scritte che testimoniano le attività commerciali che si attestavano lungo la strada. Scendendo verso valle, direzione Partanna, oltre agli innumerevoli setti di cemento, scale e brandelli delle pavimentazioni delle baracche ormai sommerse dall’erbacce, svetta in un campo di ulivi il campanile della chiesa. Scendendo ancora si incontra la casa-fortezza della zia-Peppina che durante gli anni della baraccopoli funzionava da “casa chiusa” e che fungeva da polo di attrazione e di socializzazione di tutti i paesi della Valle ... Ritornando sulla statale 119 si incontra un’altra struttura prefabbricata ormai vandalizzata che era la casa-studio del farmacista. Arrivati quasi alla fine di quest’area profondamente segnata dal repentino insediamento dell’uomo, sulla destra troviamo un piccolo convento di suore e più in basso, a dominare il bosco della Sinapa e il paesaggio che si fa più aspro, una ex mensa, mezza crollata che un tempo serviva tutte le scuole del Belice. Il convento si sviluppò intorno alla chiesa fondata all’indomani dei lavori per l’insediamento della baraccopoli dai padri di Don Orione che da Palermo arrivarono nel Belice per confortare i terremotati». D. ROCCARO, *Gibellina tra il piano dell’Ises e il Cretto. Arte e energia a Rampinzeri*, tesi di laurea del corso di Laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, relatore prof. arch. A. Sciascia, correlatori: prof. ing. M. Beccali, archh.: V. Cannizzo, E. Davi, G. De Simone, L. Macaluso, p. 24.

11. *Earthquake 68. Gente di Gibellina*, documentario a cura di E. Svezia, prodotto da Sottotraccia-Gruppo Informale, con il contributo di “Gioventù - Istruzione e Cultura” Commissione Europea e Comune di Gibellina, 2008.

circa 25 mq ciascuno in grado di ospitare, nel loro complesso, quattromila persone.

Ancora oggi le tracce di questo insediamento temporaneo, nella realtà durato più di venti anni, sono evidenti¹⁰. Il luogo, infatti, è caratterizzato da una serie di terrazzamenti, indispensabili per montare i moduli abitativi, che incidono l’area con dei lunghi solchi e da alcuni ruderi risalenti al periodo della baraccopoli. Fra i segni presenti dell’abitare si possono rinvenire le piastrelle di ceramica, che gli sfollati avevano aggiunto per trasformare le loro baracche in case.

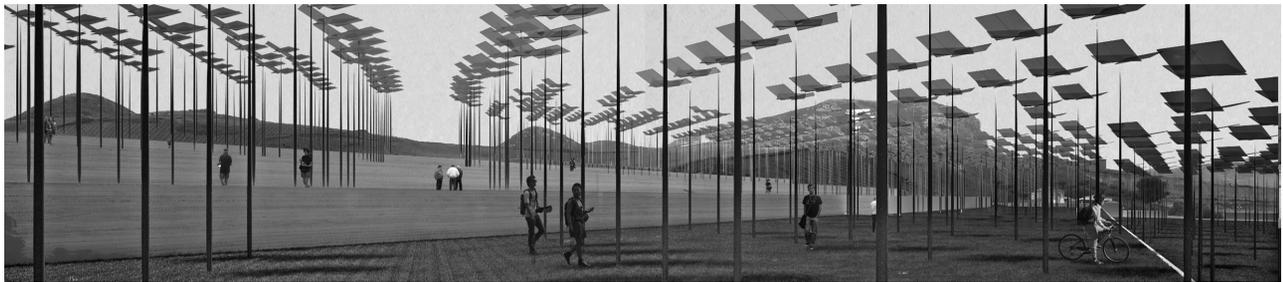
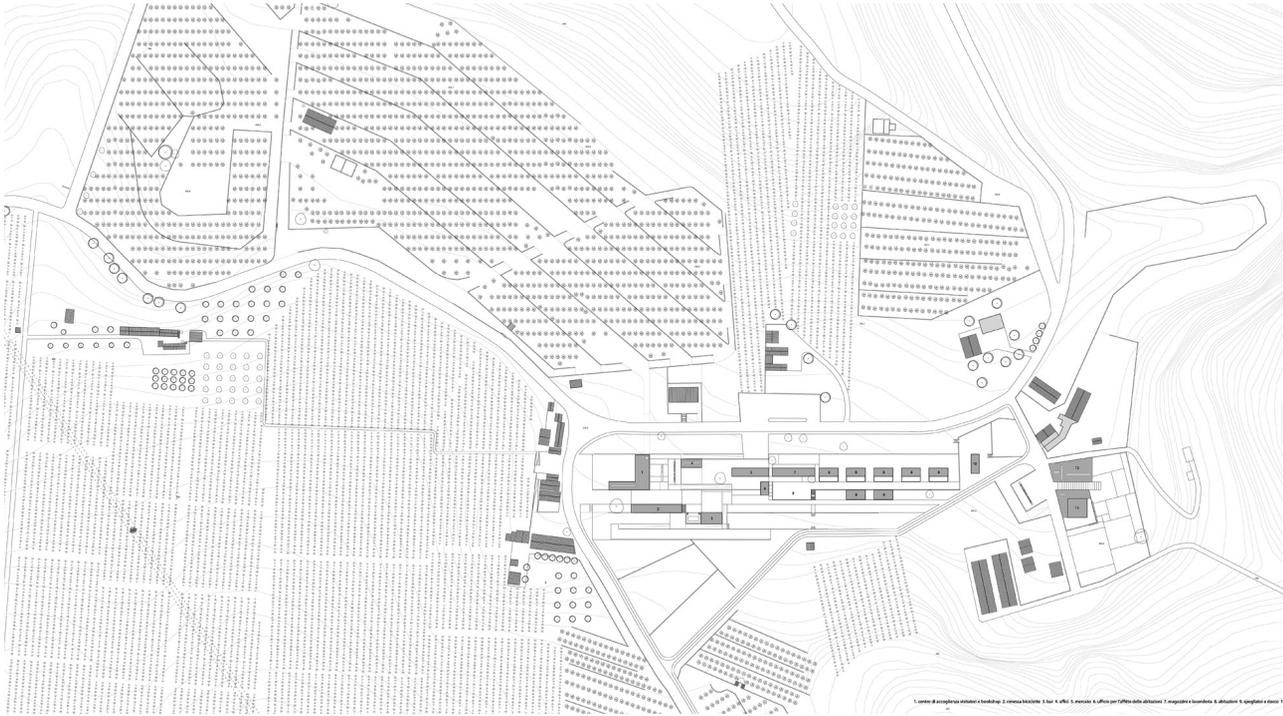
Conclusosi il periodo delle baracche, l’amministrazione di Santa Ninfa, comune all’interno del quale ricade Rampinzeri, ha deciso di destinare l’area a zona industriale e, in particolar modo, più recentemente, alla realizzazione di un parco fotovoltaico. Questa indicazione trova risposta nella tesi di Daniele Roccaro il quale, come si vedrà, sceglierà una interpretazione “innovativa” nell’assecondare tale destinazione.

La scelta alternativa riguarda, nella proposta della tesi, l’area di Rampinzeri nel suo complesso la quale, per la sua posizione compresa fra la Riserva delle Grotte di Santa Ninfa e il Bosco della Sinapa, si presta ad essere luogo di approdo per chi percorre il nuovo itinerario ciclo pedonale e punto di partenza per esplorare i dintorni così ricchi di stratificazioni storiche e di bellezze naturali. Nel nuovo sistema architettonico, distribuito fra i terrazzamenti di Rampinzeri, prendono forma alcuni volumi, attinenti con le loro funzioni al tema dell’approdo del percorso ciclo pedonale (centro di accoglienza, *books.shop*, rimessa biciclette, bar, uffici, magazzino lavanderia, ristorante). Questi si caratterizzano per essere dei volumi prismatici connotati da una netta prevalenza dei pieni sui vuoti. Il rigore stereometrico delle varie attrezzature ricettive trova conferma nelle abitazioni che si presentano come dei recinti forati dalla sola porta di ingresso. La pianta rettangolare (15,5 m x 11 m) ha un terzo della superficie a cielo aperto e da questo patio la casa prende aria e luce. La misura dei patii è determinata dai pavimenti in ceramica preesistenti, contribuendo ad ancorare alla memoria del luogo anche le nuove architetture. Le abitazioni, quindi, vivono fra due estremi: da una parte radicamento al luogo recuperando le tracce di un passato prossimo, dall’altra, l’apertura più ampia dovuta alla contemplazione del cielo.

Il parco fotovoltaico circonda il sistema architettonico descritto, ma la parte più estesa è quella a nord ed è connessa con la parte centrale del nuovo insediamento con un sottopassaggio, attraversato il quale, si scorgono, su gambi alti otto metri, i pannelli in silicio monocristallino di colore rosso. Il contrasto cromatico, rosso - verde, tipico di molte campagne siciliane in cui crescono con altrettanta spontaneità erba e papaveri, viene riproposto producendo un forte fuori scala, grazie al quale ricordare, nel sistema territoriale, Rampinzeri attraverso un segno sul territorio che sappia coniugare necessità contemporanee e memoria.

6. Osservare il Cretto

Grazie al documentario *Earthquake 68, Gente di Gibellina* di Emanuele Svezia¹¹, dopo anni trascorsi a contemplare stupefatti il Cretto, si scorgono altre sfumature, altri punti di vista sull’opera dell’artista di Città di Castello. Fra le immagini che più restano impresse nella memoria, dopo aver visto il documentario, vi sono le lacrime di un



Daniele Roccaro, Arte e energia a Rampinzeri.

sopravvissuto che, tornando in prossimità dell'area in cui ricadeva la casa della sua famiglia, rimpiange i ruderi e critica aspramente il progetto di Burri. Chi visita il Cretto e non decide di fermarsi ad una certa distanza, si trova, quasi di improvviso, all'interno delle crepe, delle fessure, attratto dalla forza magnetica dell'opera. L'essere immersi è la sensazione spaziale che si ha nel passeggiare fra le zolle, sublimando l'idea della passeggiata urbana. Ma il Cretto è, al contempo, un grande quadro che si può percorrere all'interno dei suoi pigmenti cromatici e un'opera di *land art* che si deve poter contemplare a distanza.

Infatti se il Cretto, come opera d'arte, è soprattutto *memento*, allora il poterlo osservare nel suo insieme da lontano, con calma, da diverse angolazioni e in differenti condizioni di luce, diventa un requisito imprescindibile della sua funzione; una necessità a cui dare delle risposte. La tesi di Giorgio Andrea Mazzola è rivolta a trovare alcune di queste scegliendo, con piccole deviazioni rispetto all'itinerario ciclo pedonale, alcune aree da cui osservare l'opera di Burri. I punti scelti si distribuiscono da est ad ovest individuando angolazioni e quote differenti. Per ognuno dei luoghi di osservazione la tesi propone un accurato percorso di arrivo e delle camere con vista. Piccoli segni, rispetto alla dimensione del territorio, dai quali si riesce ad includere, in un solo sguardo, l'opera d'arte e ciò che resta dei ruderi della città. Anche per questa tesi i luoghi di sosta si configurano come degli approdi del percorso ciclo pedonale ma si presentano come dei piccoli ripari progettati per la sola contemplazione del Cretto. Solo la prima delle camere con vista, pensata come un'onda di terreno la cui terrazza di copertura percorribile coincide, nella sua parte finale, con il belvedere, ha, alla quota del suolo, una caffetteria. Da questo primo punto di osservazione, posto a circa un chilometro a sud-ovest del Cretto, si potranno avere o una vista in controluce alle prime luci dell'alba o, nel pomeriggio, un'altra caratterizzata dai raggi radenti del tramonto.

Il secondo punto è, fra i cinque scelti, quello più prossimo a Gibellina, essendo posto circa cento metri a sud. Con maggiore precisione ricadrebbe nel margine sud-est del Cretto, qualora questo venisse completato secondo il progetto originario. In questo luogo solo una pergola, alcune *chaises longues* e altre piccole sedute caratterizzano il luogo. Completa l'intervento una rampa che si conclude con un aggetto dal quale spingersi ancora oltre per vedere l'opera. Proseguendo in direzione di Salaparuta, il Cretto è come inghiottito dalla terra, scomparendo allo sguardo. Da una piccola altura a circa un chilometro dal precedente punto di vista, torna visibile ed è qui che si sceglie di posizionare una particolare camera con vista a pianta quadrata. Un volume ermetico che si apre solo nel punto in cui si vuole consentire la vista desiderata ed è da questa prospettiva che l'opera d'arte riaffiora come scoperta inedita.

Andando ancora oltre, spostandosi ancora di un chilometro, l'altro luogo di osservazione si alza dal suolo di circa tre metri. La figura architettonica è formata da due rettangoli sfalsati che si intersecano lungo una scala trapezoidale che sale dal pianoro d'arrivo alla quota da cui osservare il Cretto, che si pone come fondale a nord-ovest. L'ultimo punto di osservazione, a circa 2,5 km dal Cretto, ha una giacitura perpendicolare rispetto al precedente e si pone, rispetto al Cretto, come una lunga scatola rettangolare il cui lato lungo è circa cinque volte quello corto. Involucro privo delle due lunghe pareti laterali in assenza delle quali si osserva, insieme al Cretto, l'intorno



Giorgio Andrea Mazzola, Osservare il Cretto.

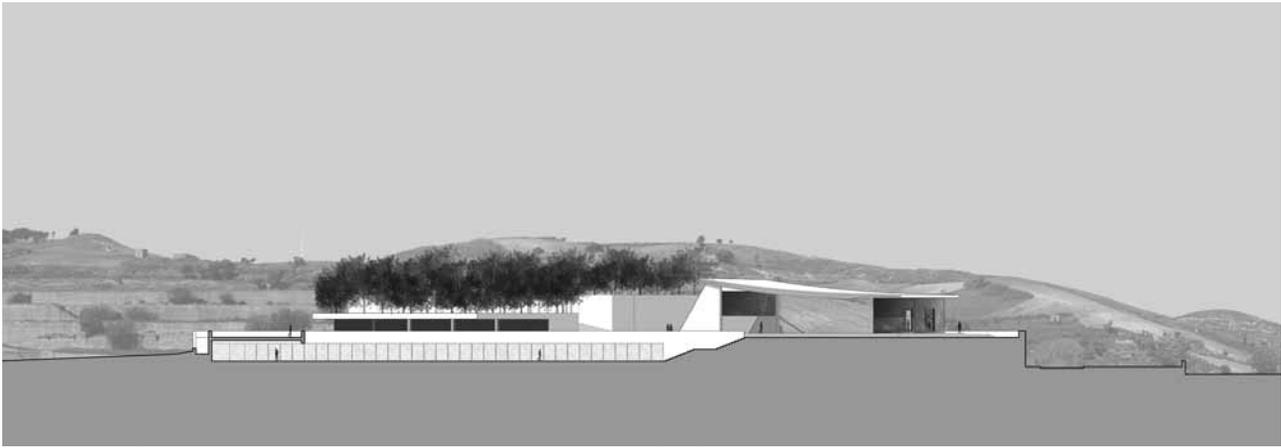
dove riaffiorano i ruderi del terremoto. Il monumento e le tracce di Gibellina diventano un'unica testimonianza nel presente.

7. Oltre il Cretto

A circa un chilometro dal Cretto, in direzione di Salaparuta, si trova il santuario di Madonna delle Grazie, l'ultimo luogo di esplorazione progettuale del laboratorio di laurea. Madonna delle Grazie, si trova in prossimità di un nodo d'intersezione infrastrutturale fra la strada statale 119 e il percorso ciclo pedonale. Si caratterizza per due ragioni specifiche fra loro complementari: la più recente, cronologicamente, deriva dall'essere stata, insieme a Rampinzeri, l'altra area che ha ospitato gli sfollati e in cui sono stati insediati i moduli abitativi forniti dall'Iri; la seconda, con radici più lontane nel tempo, deriva dal pellegrinaggio che i Gibellinesi facevano il 30 e il 31 agosto alla chiesa che accoglieva l'immagine della Madonna, in occasione della chiusura del raccolto e della concomitante fiera. La tesi di Lucia Pergolizzi si arricchisce perché la sosta del percorso ciclo pedonale trova una forte motivazione nella riproposizione del santuario e nella necessità di riformulare una chiesa all'interno della quale conservare l'immagine della Madonna, oggi custodita all'interno di una piccola capanna in lamiera. Tale soluzione inadeguata scaturisce dalla distruzione della chiesa originaria, a quanto pare, resasi necessaria per la realizzazione di più ampie strade di accesso alle baracche. Il luogo, tuttavia, è caratterizzato, oltre che dall'originario santuario, dalla sua condizione geografica compresa a nord dal colle di Montagnoli e a sud dal monte Ricotta,

Lucia Pergolizzi, Oltre il Cretto.





Lucia Pergolizzi, Oltre il Cretto.

che determinano una sella naturale, aggettivata dai gradoni costruiti per montare i moduli abitativi. Il progetto tesaurozza tutte le qualità del luogo senza venire meno alla realizzazione delle necessità avvertite per il percorso ciclo pedonale. Anzi proprio queste diventano il *trait d'union* fra la nuova soluzione ipotizzata per la chiesa di Madonna delle Grazie, posta a nord, e un belvedere posto alle falde del monte Ricotta a sud.

Dopo il Cretto la strada statale, prima di giungere al santuario, ha un tratto rettilineo, sul bordo meridionale dal quale sorgono una parte dei gradoni della baraccopoli, e poi descrive un ampio flesso. Il progetto di Madonna delle Grazie trova in questo ampio segno territoriale la radice del proprio principio insediativo che intercetta con un percorso ortogonale, mettendo in relazione tutti gli interventi ipotizzati. Sul bordo settentrionale dell'ampia curva che prosegue in direzione di Salaparuta l'architettura diventa basamento del soprastante santuario. In planimetria, la parte del basamento, è caratterizzata da una lunga asola rettangolare la quale, su uno dei lati corti, accoglie una cordonata che raggiunge la quota del santuario. La corte rettangolare è aperta sul margine della strada da due ampi varchi, uno dei quali posto in continuità con il sopraccitato percorso trasversale. I lati lunghi della corte ospitano un bar-ristorante, una galleria per esposizioni e una sala conferenze. Dalla parte opposta della strada un volume semplice accoglie l'ormai noto servizio per l'assistenza e l'eventuale nolo delle bici. Il sistema del santuario tiene in considerazione la poca affluenza che si registra durante l'anno e del grande afflusso nei giorni di fine agosto. Una possibile via interpretativa è stata individuata in una architettura liturgica che potesse contemplare il massimo del raccoglimento e, al momento opportuno, consentisse una ben più ampia fruizione. L'impianto, orientato in maniera canonica, ovest/porta, est/altare, è costituito da due parti: un'ampia "tenda" distesa fra due cavalletti, dichiaratamente influenzata dalla residenza Edmundo Cavanelas di Oscar Niemeyer e, al di sotto della copertura, all'estremità orientale, un volume cubico contenente l'immagine della Madonna, poche sedute e naturalmente l'altare. Il fronte ovest della cappella può scorrere all'interno del pavimento come l'ormai celebre vetro del soggiorno della casa Tugendhat, mentre parti delle pareti laterali possono a loro volta ruotare di 90°, in modo tale che il perimetro della piccola chiesa, una volta aperto, diventi la parte absidale del più vasto invaso.

Completa il piano del santuario un sistema di botteghe, scavate nello spessore del terrapieno, da utilizzare in occasione della fiera di fine agosto che si immagina possa tornare nei luoghi originari. Nella parte apicale, al di sopra del santuario, sulla scia di un precedente intervento di Beyus, la tesi riprende l'idea del Bosco Sacro dell'artista tedesco. Dalla parte opposta della sella, sulle falde del monte Ricotta, si è già anticipato, si prevede un belvedere rivolto verso il Cretto che si mostra quasi di profilo offrendo di sé un'immagine sconosciuta.

Le sette tesi, nel loro complesso, avvicinano le due Gibelline come due quartieri della stessa città costituita da maglie molto ampie, dove ai nuclei solidi si alternano parti vaste del territorio.

Il nuovo legame sembra lenire il trauma del terremoto e riproporre all'interno di Gibellina Nuova quella densità e quella stratificazione fisica e sociale del centro originario.



Locomotrici a vapore ormai dimenticate (da www.adaciu.it).



La scommessa di Adaciu: trekking sulle ferrovie dimenticate (da www.adaciu.it).